

Tra nord e sud manca ancora un milione e mezzo di occupati

Secondo il rapporto Simez (che verrà presentato ufficialmente oggi a Napoli da Saraceno) tanti sono i posti di lavoro da creare nei prossimi dieci anni per ridurre il divario - Il crollo degli investimenti nel 1981

Dalla nostra redazione
 NAPOLI — Per spargere i conti tra il Nord e il Sud d'Italia sarebbe necessario creare nel Mezzogiorno, nei prossimi dieci anni, circa un milione e mezzo di nuovi posti di lavoro. Infatti solo a questa condizione l'occupazione nelle regioni meridionali potrebbe raggiungere gli stessi livelli registrati nelle regioni centro-settentrionali. Se si pensa che nel corso del 1981 l'occupazione nel sud è aumentata di solo 45 mila unità (pari allo 0,7% di cui appena 4 mila nell'industria manifatturiera, ci si può facilmente rendere conto di quanto sia difficile conseguire l'obiettivo del «pareggio», senza un programma straordinario a favore dell'occupazione. Questi sono alcuni dati che emergono dal rapporto Simez 1982 che quest'oggi verrà presentato a Napoli dal prof. Pasquale Saraceno. L'annuale relazione sullo «stato di salute» dell'economia meridionale offre — come è ormai abitudine — alcuni interessanti squarci sulle dinamiche degli investimenti e dello sviluppo in questa parte d'Italia.

Il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno è ancora quasi il doppio rispetto al centro-nord: 12,2% contro il 6,7%. In termini reali, tuttavia, il numero dei disoccupati è superiore nel centro-nord con un milione 153 mila unità rispetto al 936 mila senza lavoro (di cui mezzo milione concentrati nella sola Campania) meridionali.

Un dato da non sottovalutare, secondo lo Simez, è quello della cassa integrazione guadagni che si configura, in molti casi, come vera e propria disoccupazione «mascherata»: così nel 1981 l'incremento della cassa integrazione è stato nel Mezzogiorno del 5,3% (di poco inferiore, 5,6% nel centro-nord).

E' in relazione al tasso di disoccupazione eccezionalmente elevato nel Mezzogiorno (e al rischio che esso aumenti ulteriormente con gli anni) che il rapporto Simez evidenzia l'offerta di lavoro che va rilevata in tutta la sua gravità: la riduzione degli investimenti: anche se tale riduzione — è scritto nel rapporto — nel 1981 è risultata meno accentuata (-16,4% nel centro-nord), va ricordato che la quota degli investimenti destinati al sud è pari solo al 30% del totale. Una percentuale che si ab-

bassa ulteriormente, l'11,2% al 20%, se si considerano i soli investimenti industriali. Si tratta dunque di «quote evidentemente inadeguate — sentenza il rapporto Simez — rispetto al probabile occupazione potenziale e dell'esigenza di riduzione del divario tra Nord e Sud. E proprio in questi giorni si vorrebbe chiudere l'Italider di Bagnoli dove negli ultimi anni sono stati investiti, per la ristrutturazione e l'ammmodernamento, circa quattrocento miliardi di lire.

Anche quest'anno il rapporto Simez ci conferma, come già negli anni precedenti, che il pur lento processo di riduzione del divario Nord-Sud si è arrestato. Nel 1981 il prodotto per abitante del Mezzogiorno è stato del 62,7% rispetto a quello del centro-nord: anche se si è avuto un sensibile aumento rispetto all'anno precedente (+0,9%) si è ancora al di sotto della quota raggiunta nel 1973 (63,6%), anno in cui scoppia la prima crisi petrolifera. In altri termini il Mezzogiorno continua a produrre molto meno del centro-nord: non è arretrato solo perché anche al Nord le cose non sono andate bene.

La realtà economica si presenta,

comunque, molto differenziata tra le stesse regioni meridionali. In Abruzzo, Molise, Basilicata e Sardegna, infatti, il prodotto pro-capite è sopra la media, oscillando intorno al 70% rispetto al centro-nord. Qui, infatti, è bastato aumentare di poco l'occupazione per ottenere effetti positivi: si pensi al Molise dove i 3.300 dipendenti dello stabilimento di Termoli rappresentano un quarto del totale degli occupati nell'industria manifatturiera.

Ben diversa la situazione nelle regioni più popolate: Campania, Puglia, Sicilia e Calabria, quest'ultima in fondo alla graduatoria col 55,8%. Le prime tre, invece, si collocano tra il 60 e il 64%. Queste stesse cifre, comunque, secondo lo Simez, vanno scomposte provincia per provincia in quanto ogni regione presenta situazioni al suo interno estremamente differenziate: dall'area metropolitana di Napoli alle zone interne della Campania; dalle prospettive della Puglia settentrionale (potenziale prolungamento al Sud della cosiddetta «drittrice adriatica» di sviluppo) a quella meridionale.

Luigi Vicinanza

STANGATE E TAGLI DELL'83

(azioni di contenimento del disavanzo pubblico previste dal governo in miliardi di lire)

A) Fabbisogno tendenziale per il 1983	102.000
B) Azione di contenimento del governo di cui	26.800
— Nuove entrate per finanziare la fiscalizzazione	7.000
— Rispetto del limite per l'Inps	6.000
— Riequilibrio tariffario per le aziende autonome	2.000
— Ridimensionamento spesa di conto capitale delle aziende autonome	2.000
— Ridimensionamento spesa di conto capitale della Cassa depositi e prestiti	1.500
— Applicazione della legge finanziaria in materia sanitaria	2.400
— Applicazione art. 8 legge finanziaria per stipendi e pensioni pubblici	1.000
— Limitazione al 13% delle erogazioni di cassa per comuni e province	700
— Riduzione della spesa per interessi	3.000
C) Fabbisogno al netto dell'azione di contenimento (A-B)	76.400
D) Rientro depositi bancari pubblici nell'83	6.000
E) Nuova stima del fabbisogno (C-D)	70.400

FONTE: «Il Mondo»

Ecco il deficit secondo Andreatta

Il ministro del Tesoro ha inviato al Parlamento un documento sul deficit del bilancio pubblico, per mostrare quali sono state le principali voci che hanno contribuito a sfondare il tetto e come il governo intende tagliare per recuperare almeno 25-30 mila miliardi. Nel documento di Andreatta si dice che il fabbisogno di cassa del settore statale sarà di 73.980 miliardi,

di circa 24 mila in più e sono attribuite, di fatto, anche le responsabilità ai vari ministeri: infatti, le mancate entrate tributarie hanno contribuito per il 55% circa al buco del bilancio pubblico (e qui la colpa sarebbe di Formica); alla spesa per interessi è dovuto un altro 30% (il Tesoro e la Banca d'Italia sono sul banco degli accusati); ci sono poi spese non previste dell'

INPS, dei comuni e gli stipendi ai vari enti e ministeri (e anche in tal caso c'entra direttamente lo stesso Andreatta).

Per quel che riguarda l'anno prossimo, secondo il documento, il vero tetto da rispettare non sono i 60 mila miliardi indicati da La Malfa, ma 66.400 miliardi. Tenendo poi conto che la stagnazione manterrà basse le entrate fiscali, il Tesoro

calcola che ci si potrà attestare in realtà su 70.400 miliardi. Il deficit tendenziale è di 104 mila miliardi. Dunque, bisognerà tagliare un po' dappertutto e far entrare, con nuove stangate, 7000 miliardi in più attraverso il fisco. La tabella che il settimanale «Il mondo» ha estratto dal documento riservato, mostra come e dove il governo intende intervenire.

ROMA — La situazione nei trasporti? «Drammatica», è il giudizio unanime espresso ieri, nel corso di una conferenza stampa, dai dirigenti della federazione unitaria di settore e delle confederazioni. Le ragioni: investimenti drasticamente tagliati dal governo, aumento vertiginoso delle tariffe, mancato rispetto degli accordi contrattuali, progetti di riforma boicottati e che si vorrebbero affossare.

I lavoratori dei trasporti — hanno detto De Carlini, Mattucci e gli altri esponenti sindacali — non possono restare indifferenti. E non solo essi — ha aggiunto Donatella Turtura, segretaria della CGIL — perché la riduzione degli investimenti si ripercuote immediatamente oltretutto sulla qualità dei servizi di trasporto minacciati di ulteriore degrado, sull'industria, sulla sicurezza, alla meccanica, all'elettronica, alle costruzioni.

Trasporti: meno soldi, più degrado

Drammatica denuncia delle organizzazioni sindacali - Aumenti vertiginosi delle tariffe - Si profilano in questa situazione pesanti lotte - Per molti lavoratori la stagione è già «calda» - I punti critici del settore

Per alcune categorie del settore (marittimi, addetti all'autotrasporto merci, personale di terra di Fiumicino e Ciampino) è già stagione calda. E si deve considerare la situazione monetaria. La manovra più grave riguarda il piano integrativo delle FS. Di fatto si cancella quanto disposto dalla legge di attuazione del 1981 non rivalutando i costi stimati, per il triennio 1979-81, in 6.400 miliardi. A ciò si deve aggiungere il «taglio» operato per il 1982 dal ministero del Tesoro.

Lo stesso discorso vale per i servizi urbani ed extraurbani con le mutilazioni che si vo-

gliano infliggere al Fondo nazionale dei trasporti. E vero che Spadolini, parlando a Viareggio al congresso dell'ANCI, ha promesso di rivedere la questione e di non effettuare il previsto taglio del 10 per cento. Ma è anche vero che così come vanno le cose non c'è da nutrire troppa fiducia.

Le riduzioni degli investimenti però non si fermano qui. C'è infatti da mettere in conto anche quelli decisi dal ministero del Tesoro per i porti, 1.500 per gli aeroporti e l'elenco potrebbe continuare, senza contare le migliaia di

milardi di residui passivi. Strettamente collegata con gli investimenti è la questione delle tariffe. Si negano soldi per lo sviluppo e il potenziamento delle aziende e dei servizi, e nello stesso tempo si vogliono imporre vertiginosi e indiscriminati aumenti delle tariffe. Per l'83 il disegno di legge finanziaria stabilisce i seguenti incrementi: trasporto urbano e di linea: 50 per cento; FS e ferrovie concesse: 20 per cento; il 1° febbraio e 20 per cento il 1° luglio, oltre ad ulteriori «arrotondamenti» e lievitazioni in tutti gli altri comparti: aereo, marittimo,

dell'autotrasporto, autostrade, ecc.

Non va dimenticato — ha precisato De Carlini — che negli ultimi tre anni le tariffe dei trasporti urbani e ferroviari sono praticamente raddoppiate e sono cresciute del doppio rispetto ai tassi di inflazione.

Le riforme. Quella dell'azienda ferroviaria è ferma in commissione alla Camera. Eppure c'era stato l'impegno preso pubblicamente a giugno, in una manifestazione da ministri e sottosegretari di approvazione entro settembre. Ferma anche la legge di rifor-

ma di Civiltà, mentre non è stato ancora presentato il disegno di riforma della gestione dei porti. In alto mare, infine, la definizione del piano nazionale dei trasporti.

Paradossale contrattuale. Non c'è di fatto categoria dei trasporti che non sia impegnata in vertenze di carattere contrattuale, o per i rinnovi (addetti all'autotrasporto merci, dipendenti autostrade, personale di terra degli aeroporti romani) o per l'applicazione di accordi e contratti (autoferrytravvieri, marittimi, ferroviari, portuali).

Numerose le iniziative del sindacato. Innanzitutto, è subito, un incontro con i ministri responsabili, chiesto fin da giugno. Poi convegni e riunioni per definire, rapidamente, anche le necessarie azioni di lotta e non solo dei lavoratori dei trasporti.

Ugo Gioffredi

Brevi

Condono fiscale: dal 10 al 30 novembre le denunce
 Il tempo di decadenza per la presentazione delle domande di condono — informa il ministero delle Finanze — è stato fissato per legge, dal 10 al 30 settembre, poiché tutti gli adempimenti previsti dalla legge sono stati fatti a tempo debito. Vi sono dunque — conclude il comunicato riferendosi a notizie di stampa — «i margini di tempo sufficienti per chi volesse usufruirne».

Sciopero dei benzinaio il 13 e 14 ottobre
 Tutte le organizzazioni sindacali dei benzinaio hanno proclamato per due giorni, il 13 e 14 prossimi, uno sciopero in seguito — è detto in un comunicato — all'«stringimento» delle compagnie petrolifere, che non hanno voluto concedere un aumento del margine dei gestori di 3 lire al litro.

Perugia: presidiata la «Spagnoli»
 PERUGIA — L'accordo per la «Spagnoli» confusione abbigliamento di S. Lucia rischia di saltare: dopo il rinvio di tutti i 546 licenziamenti, oggi il Cof ha deciso il presidio della fabbrica per non permettere lo smantellamento del reparto sartoria, come sarebbe invece nelle intenzioni della azienda che ha disposto una turnazione. Il non smantellamento del reparto era una delle otto voci dell'accordo e su questo si era raggiunto un impegno da parte di tutti.

Nuovi investimenti Enel, nuove tariffe
 Il presidente dell'Enel, Corbellini, ha annunciato investimenti Enel — per la realizzazione del piano energetico con le nuove centrali — per 40 mila miliardi nel prossimo quinquennio. Per realizzare ciò — ha detto il presidente dell'Enel — sarà necessario proseguire nella politica di sostegno all'ente elettrico, con aumenti del fondo di dotazione e costanti aumenti tariffari nei prossimi 2 anni.

Faccia a faccia banche-imprese

«Per l'industria niente soldi»

Dal nostro inviato
 GARDONE — Banche sotto accusa all'«altro giorno» del convegno di Gardone promosso dal Cisl un centro milanese di studio economico sociale. Non è stata proprio una rissa (forse per la timidezza degli imprenditori, quasi tutti piccoli e medi, contrapposti ad autorevoli studiosi e banchieri) ma i termini della contesa hanno finito con l'emergere in modo molto netto. Le relazioni di Schlesinger (Banca popolare), Quaranta (Banca dell'agricoltura), Terzaghi (Banca del lavoro) e Pasargklian (Banca cattolica del Veneto) hanno cercato di contenere, con una lunga serie di argomentazioni e qualche proposta, il malcontento degli industriali. In sostanza, hanno detto: l'inflazione, i rischi accresciuti, i vincoli previsti dalle leggi, la concorrenza dei BOT, rendono difficoltoso il lavoro degli istituti di credito e praticamente impossibile la riduzione del costo del danaro.

Si discuteva sul tema: «L'industria e il risanamento dell'impresa» e il dibattito ha affrontato il vasto tema della recessione chiamando direttamente in causa sia i tassi d'interesse elevati sia la burocrazia bancaria. I rappresentanti degli industriali infatti non sono sembrati molto convinti degli argomenti dei banchieri. Raffaele Casella, direttore degli industriali della Brianza, faceva presente che fra gli eccessi di costi che gravano sulla produzione italiana spicca quello del danaro che secondo i dati OCSE (1981) è del 8,5% contro il 4,6 in Germania, 2,2 in Francia, il 3,3 in Inghilterra.

In platea, tra piccoli e medi imprenditori, le «lamentele» avevano toni ancora più alti. Veniva contestato oltretutto il fatto che le uniche attenzioni per l'industria vengono riservate solo alle aziende di grandi dimensioni. Provvidenze, interventi, leggi, amministrazioni controllate o straordinarie e finanziamenti, in caso di crisi aziendale, non servono per la piccola e media impresa, che finisce molto spesso per imboccare solo la via tracciata dalla legge fallimentare. Un industriale commentava:

«Per noi non ci sono neppure le briciole. Dobbiamo sudare sempre di più per avere un prestito e quando l'otteniamo facciamo fatica a conservarlo. Se proviamo difficoltà pesanti per incassi ritardati, i nostri crediti non contano come garanzia; e così entriamo in crisi. Poi chi ci aiuta?».

La domanda si pone anche per il futuro. Perché la stessa proposta dell'avvocato Tartaghi, vice presidente della Banca nazionale del lavoro, per l'istituzione di un adeguato plafond di liquidità a favore di commissari di imprese ad amministrazione straordinaria, non vale per la piccola industria.

Tutti d'accordo comunque, alla fine di tre giorni di dibattito, sul fatto che il confronto deve continuare. Lo stesso Cisl si è impegnato a promuovere altre possibilità di dibattito per verificare polemiche e proposte al fine di arrivare a risultati concreti a sostegno dell'impresa.

Alfredo Pozzi

«Per noi non ci sono neppure le briciole. Dobbiamo sudare sempre di più per avere un prestito e quando l'otteniamo facciamo fatica a conservarlo. Se proviamo difficoltà pesanti per incassi ritardati, i nostri crediti non contano come garanzia; e così entriamo in crisi. Poi chi ci aiuta?».

La domanda si pone anche per il futuro. Perché la stessa proposta dell'avvocato Tartaghi, vice presidente della Banca nazionale del lavoro, per l'istituzione di un adeguato plafond di liquidità a favore di commissari di imprese ad amministrazione straordinaria, non vale per la piccola industria.

Tutti d'accordo comunque, alla fine di tre giorni di dibattito, sul fatto che il confronto deve continuare. Lo stesso Cisl si è impegnato a promuovere altre possibilità di dibattito per verificare polemiche e proposte al fine di arrivare a risultati concreti a sostegno dell'impresa.

Alfredo Pozzi

Anche alla Fiat i cassintegrati dal pretore

TORINO — Il pretore sarà chiamato a sentenziare anche sulla legittimità della cassa integrazione per gli operai della Fiat? Questo è quanto intende ottenere uno dei «cassintegrati di lotta» che negli ultimi tempi si sono dati da fare per organizzare gruppi di lavoratori con l'obiettivo di contrapporsi agli accordi siglati dai sindacati. I dirigenti di uno di questi organismi, auto-proclamatosi «comitato di lotta degli operai FIAT in cassa integrazione», ha annunciato ieri che 450 operai incontreranno in pretura sperando di ottenere un pronunciamento del magistrato analogo a quello e-

nesso a Milano da alcuni giudici: di 234 cassintegrati dell'Alfa Romeo. Per gli operai milanesi, come è noto, è stato disposto il ritorno al lavoro essendo stato riconosciuto illegittimo l'accordo tra azienda e sindacati sulla cassa integrazione.

Gli argomenti con i quali il «comitato» torinese intende convincere il giudice sono identici a quelli usati dai pretori milanesi: i lavoratori — sostengono i promotori dell'iniziativa — hanno diritti tutelati dalla Costituzione che neppure un contratto collettivo di lavoro può calpestare. La cassa integrazione è un abuso che il padronato e i suoi vertici sindacali impongono ai lavoratori. Argomenti che come si vede contestano radicalmente ogni ruolo negoziale del sindacato e sono probabilmente destinati a riattivare la polemica sulle sentenze milanesi.

Va ricordato che nelle ultime settimane la magistratura ha emesso una serie di sentenze verdetto contraddittorie. Proprio di recente, sempre a Milano, un pretore si è espresso per il pieno riconoscimento della legittimità dell'intervento sindacale per contrattare e regolare le modalità della sospensione dal lavoro dei dipendenti di industrie in crisi.

La Borsa

La settimana apre al ribasso: -1,3%

MILANO — Alla Borsa di Milano la settimana è incominciata male. Scambi e attività decisamente ridotti, prezzi in calo. L'indice Mib è regredito di quasi un punto. Gli Azionari hanno probabilmente mostrato preoccupazioni per le desolanti previsioni avanzate al congresso Forex dal governatore della Banca d'Italia Ciampi e forse anche per le continue indiscrezioni su presunti inasprimenti fiscali. Si sono così registrate vendite dettate dall'esigenza di smobilizzare posizioni.

Nel mercato latitano gli investitori e le banche non sembrano particolarmente attive. L'atmosfera della Borsa non è influenzata dai risultati positivi presentati da alcune aziende e procede in uno stanco altalenarsi di piccole cadute e timide riprese.

Alcune aziende del listino si segnalano per particolari cadute: -11,2% le Tecnomasio, -9,8% le Broschi, -4,5% Ciga e Westinghouse, -4,1% Olivetti privilegiata e Tomo, -3,1% Italmobiliare. Flessioni intorno al 2% per Fiat, Pirelli, Italcementi, Centrale, Sip. Lievi aumenti delle quotazioni per Montedison (+2%), Cucchini (+1,7%), Ferrier (+1,4%) e Miralanza (+1,1%).

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI URC		
	4/10	1/10
Dollaro USA	1433,500	1420,600
Dollaro canadese	1100,000	1148,650
Marco tedesco	581,750	582,878
Fiorino olandese	514,480	514,585
Francchetto belga	23,355	23,999
Francchetto francese	198,900	199,229
Sterline inglese	2415,600	2409,600
Sterline irlandese	1913,900	1920,000
Corona danese	160,790	160,790
Corona norvegese	204,790	204,790
Corona svedese	227,715	228,320
Francchetto svizzero	652,665	653,675
Scellino austriaco	75,955	80,057
Escudo portoghese	16,105	16,115
Peseta spagnola	12,475	12,484
Yen giapponese	5,253	5,261
ECU	1322,200	1324,500

«Gestiamo assieme la crisi». I sospesi Alfa dicono no

MILANO — Il comitato cassintegrati dell'Alfa Romeo ha decisamente respinto l'invito del consiglio di fabbrica di Arese di costituire una «struttura unitaria» per gestire la grave crisi aziendale. Il comitato cassintegrati, è bene ricordarlo, è sotto in polemica con l'accordo di marzo scorso che ha decretato la sospensione di oltre 6000 lavoratori dello stabilimento.

mal di testa?

VIA MAL

Viamal è un prodotto analgesico rapidamente efficace. Il suo uso è particolarmente indicato contro il mal di testa, l'emicrania, le nevralgie, il mal di denti, i dolori mestruali, le affezioni dolorose delle articolazioni da reumatismi. Viamal, inoltre, è uno specifico contro la febbre.

Viamal non disturba lo stomaco. Grazie alla sua composizione, infatti, non esercita nessuna azione nociva sulla mucosa dello stomaco e neutralizza l'eccesso di acido gastrico. Viamal è prodotto anche in confetti per facilitare l'uso senza acqua.

VIA MAL

una o due compresse, per vincere ogni tipo di dolore

Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso.